

LE MURA DI GENOVA PREROMANA.

SCAVI 2001-2004

PIERA MELLI

TRA il 2001 e il 2004 la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria ha condotto indagini archeologiche preventive nella chiesa di Santa Maria delle Grazie la nuova,¹ nel centro storico di Genova, in occasione dei lavori di restauro e recupero funzionale del complesso, destinato ad ospitare un auditorium. L'edificio sorge all'estremità est della sommità della collina di Castello e si affaccia sulla piazza di Santa Maria in Passione, dove Nino Lamboglia aveva intrapreso, nel 1952, le prime indagini archeologiche mirate nella storia della città.² Ricerche successive hanno documentato, come noto, l'estensione dell'abitato nelle sue fasi edilizie e di vita.³

La più antica struttura muraria messa in luce è stata riconosciuta quasi completamente inglobata nel muro di un edificio medievale, la Curia Embriacorum (FIG. 1).⁴ Era costruita in pietre disposte in maniera caotica e senza visibili tracce di lavorazione, frequenti inzeppature e legante di argilla, con andamento nord-ovest/sud-est e conservata per un'estensione di 1,40 m in lunghezza e 0,80 m in altezza.

In relazione alla edificazione e all'uso di tale struttura si trovava un'alternanza di strati argillosi e massicciate di pietra, sormontate da un piano d'uso fortemente antropizzato.

La maggior parte dei livelli era stata disturbata dalle sistemazioni successive, ma lo strato più antico, in fase con la costruzione del muro, è stato datato, mediante un'analisi al radiocarbonio degli elementi organici contenuti, tra la fine del VI e la prima metà del V secolo a.C., più precisamente tra 544 e 458 a.C.⁵

Anche i pochi materiali diagnostici sono compatibili con tale datazione. È da segnalare la presenza di una buona percentuale di fittili da copertura, alcuni con tracce di ingubbiatura, in genere in cattivo stato di conservazione ad eccezione di un frammento di tegola (FIG. 2), che trova confronto con esemplari rinvenuti in contesti datati tra il 510 e il 500 a.C.⁶ La natu-

¹ Un'anticipazione sui risultati dello scavo in P. MELLI, V. FRAVEGA, S. GHERSI, A. GISMONDI, V. REPETTO, E. TORRE, *Chiesa di Santa Maria delle Grazie la nuova. Scavi archeologici. Dall'oppidum preromano alla curia Embriacorum*, in *Cinque chiese e un oratorio. Restauri di edifici religiosi dal XII al XVIII secolo per Genova Capitale europea della cultura 2004*, a cura di G. Bozzo, Genova, 2004, pp. 49-57.

² G. GROSSO PAGLIBRI, *Il primo scavo nell'oppido di Genova*, «Studi Genuensi», VI, 1966-1967 (1993), pp. 21-22.

³ La più recente sintesi sulle conoscenze in: P. MELLI, *Genova. Dall'approdo del Portofranco all'emporio dei Liguri*, in *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, Catalogo della mostra (Genova, 2004), a cura di R. De Marinis e G. Spadea, Ginevra-Milano, 2004, pp. 284-297.

⁴ Sulla *domus* e le torri degli Embriaci, potente famiglia viscontile genovese insediata dall'XI secolo nei pressi del Palazzo del Vescovo, e lo sviluppo architettonico e urbanistico dell'area vedi L. GROSSI BIANCHI, E. POLEGGI, *Una città portuale del medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova, 1987, *passim*; A. BOATO, *La contrada fortificata degli Embriaci nella Genova medievale*, «Archeologia dell'Architettura», II, 1997, pp. 101-112; A. BOATO, S. LAGOMARSINO, D. PITTALUGA, *Masonry vaults in Genoa: from historical and archaeological analyses to scientific interpretation of the rules for their constructions*, in *Proceedings of the First International Congress on Construction History* (Madrid, 2003), a cura di S. Huerta, Madrid, 2003, pp. 391-403; A. BOATO, *Indagini di archeologia dell'architettura in un edificio pluristratificato*, in *Cinque chiese e un oratorio*, cit. (nota 1), pp. 58-66; IDEM, *La torre degli Embriaci e le sue trasformazioni*, in *Case e torri medievali. Indagini sui centri dell'Italia comunale (secc. XI-XV) Piemonte, Liguria, Lombardia*, Atti del IV Convegno nazionale (Viterbo-Vetralla, 2004), Roma, 2005.

⁵ Beta -189158: 2390 ± 80 BP, che calibrata (cfr. M. STUIVER, P. J. REIMER, *Extended 14C data base and revised CALIB 3.0 14C age calibration program*, «Radiocarbon», 35, 1993, pp. 215-230) indica l'intervallo 757-688 a.C. e 656-395 a.C., con maggiore probabilità percentuale per il periodo 544-458 a.C.

⁶ M. CRISTOFANI, *Terrecotte decorative*, in M. CRISTOFANI et alii, *Caere 3.2. Lo scarico arcaico della Vigna Parrocchiale*, Roma, 1993, p. 53, fig. 117.

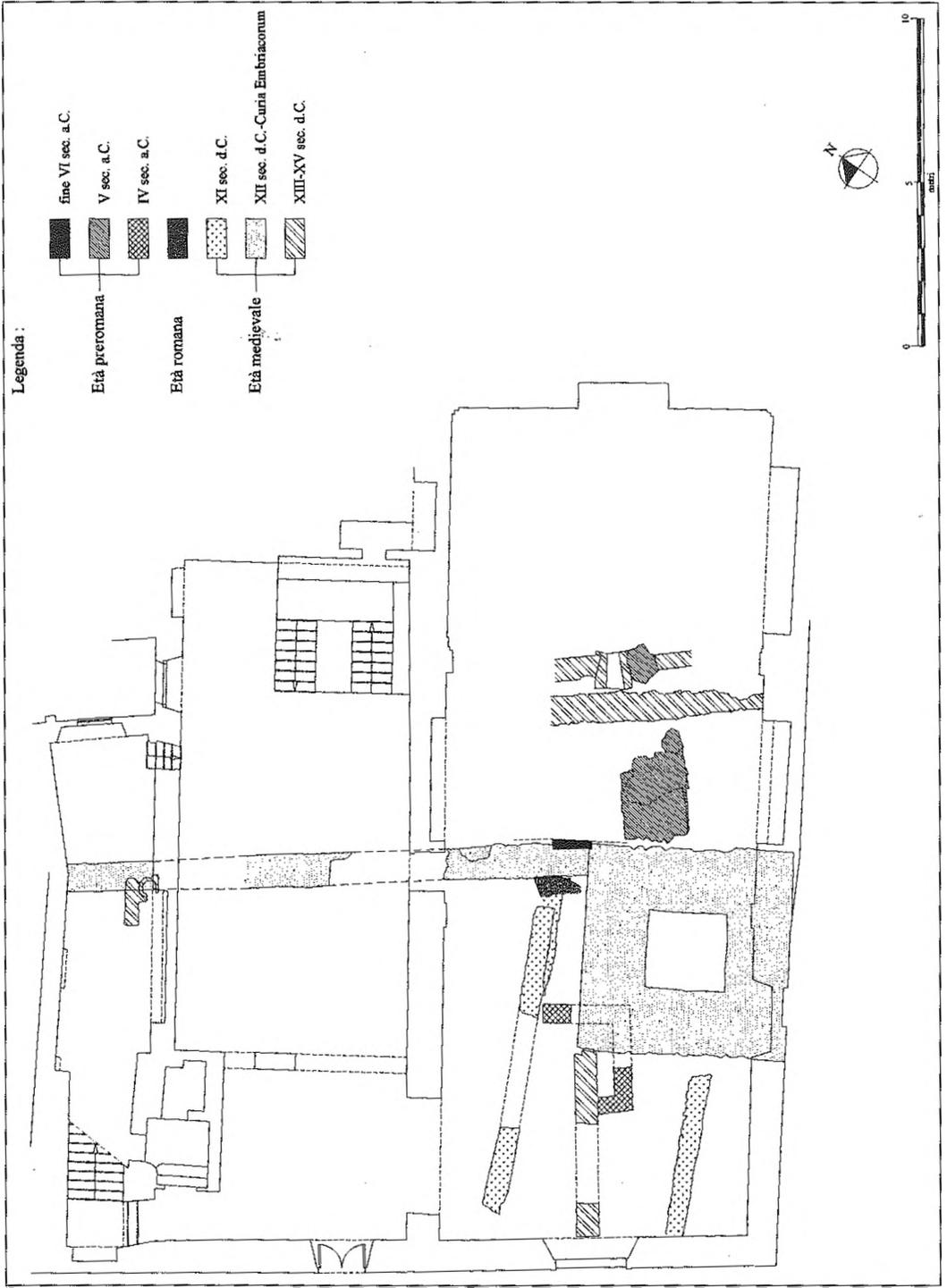


Fig. 1. Santa Maria delle Grazie la nuova. Planimetria delle strutture messe in luce.

ra degli impasti, per i quali sono in corso analisi, induce a ritenere che si tratti di materiali di importazione. Gli scavi nell'*oppidum* hanno sinora restituito solo tegoloni, coppi e mattoni di fattura grossolana, con impasti provenienti dall'area del Polcevera,¹ databili alle fasi finali di vita dell'abitato, vale a dire nel IV e III sec. a.C.

La struttura, di cui non è possibile stabilire la funzione, perché visibile solo di prospetto, può essere riconducibile ad una prima urbanizzazione, coeva alla fase edilizia che portò alla costruzione dell'«edificio a pilastri», di probabile destinazione pubblica, rinvenuto a sette metri in linea d'aria, nel complesso di Santa Maria in Passione.² Anche questo brano murario, pur nella sua modestia, contribuisce a consolidare l'opinione che la prima fase di impianto della «città nuova»³ abbia comportato la costruzione di edifici in pietra, secondo un progetto pianificato.

In seguito, anche qui come sul resto del colle, sembra che lo spazio edificabile abbia subito una razionalizzazione, con l'aumento delle superfici utili. Alle imponenti opere di terrazzamento documentate altrove, corrisponde in questa zona un'alternanza di «massicciate» di pietre di dimensioni variabili, ben livellate, realizzate sia con materiale calcareo cavato dal colle, sia – in minor percentuale – con materiale di recupero, fra cui numerosi ciottoli di serpentino.⁴ L'interpretazione più plausibile è che si trattasse, anche in questo caso, dell'effetto di impegnativi lavori che, cancellando le strutture preesistenti, oltre ad aumentare il terreno edificabile, regolamentavano la conformazione del terreno, in forte pendenza da ovest verso est (ossia dall'attuale Piazza di Santa Maria in Passione verso via di Mascherona).

Su questi riporti venne fondata una struttura a doppia cortina (TAV. I a) larga circa due metri, con andamento nord-est/sud-ovest, che è ragionevole supporre pertinente alla cinta muraria dell'*oppidum*. La sua edificazione comportò il sacrificio della struttura preesistente.

Il muro è costituito da pietre calcaree appena sbozzate e con faccia a vista piana, che raggiungono circa trenta centimetri di lato, disposte in corsi sub orizzontali con l'impiego, nei primi filari di fondazione, di alcuni massi erratici vicini ai cinquanta centimetri cubici. L'interno ha disposizione più irregolare e caotica, ma le pietre miste a fango che lo compongono sono comunque allettate perpendicolarmente rispetto ai due paramenti a vista.

La struttura ingloba un poderoso masso di calcare locale, collocato su strati preparatori e ricalzato alla base, con segni di lavorazione grossolana (sbozzatura con mazza litica o in metallo) sul lato est, e lavorazione più fine, con accurata spianatura, sul lato meridionale.

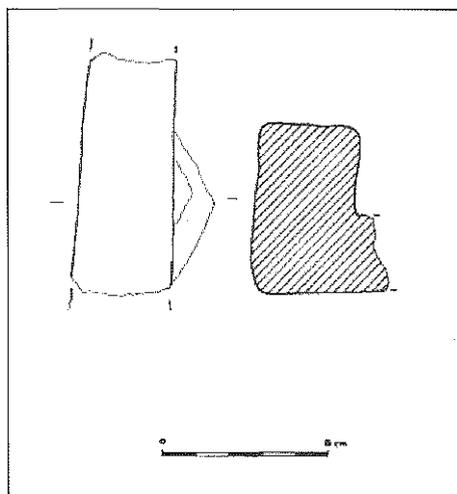


FIG. 2. Santa Maria delle Grazie la nuova. Frammento di tegola dagli strati arcaici.

¹ M. MILANBSE, *Scavi nell'oppidum preromano di Genova*, Roma, 1987 («Archaeologica», 48), p. 306.

² P. MELLI, *Nuovi scavi nel complesso di S. Maria in Passione a Genova*, in *Nel ricordo di Nino Lamboglia*, Atti del Convegno (Albenga, 1998), a cura di D. Gandolfi, «RivStLig», LXIII-LXIV, 1997-1998 (1999), pp. 161-186, con precisazioni in EADEM, *Genova. Dall'approdo del Portofranco all'emporio dei Liguri*, cit. (p. 485, nota 3).

³ Sul nome di *Genua* ed il suo significato di «città nuova» si veda ora l'importante contributo di G. SASSATELLI, *Il tempio di Tina in area urbana. Un altro documento epigrafico e il nome etrusco della città*, in *Culti, forma urbana e artigianato a Marzabotto. Nuove prospettive di ricerca*, Atti del Convegno (Bologna, 2003), a cura di G. Sassatelli, E. Govi, Bologna, 2005, pp. 47-62, spec. pp. 54-55 e nota 152.

⁴ Sulla presenza di ciottoli di serpentino, presente in natura nella formazione litologica del Gruppo di Voltri, a circa 15 km di distanza dalla collina di Castello, vedi P. MELLI, *art. cit.* (p. 485, nota 3), p. 294.

La posizione stratigrafica dimostra che il masso fu parzialmente visibile sino al Medioevo, quando fu utilizzato come supporto per un canale di scolo delle acque.¹

Al di là del masso, che sembra costituire la testata o lo 'stipite' di una porta, il muro era interrotto. Si trovava invece, al piede del muro, una pietra piatta con funzione di soglia, da

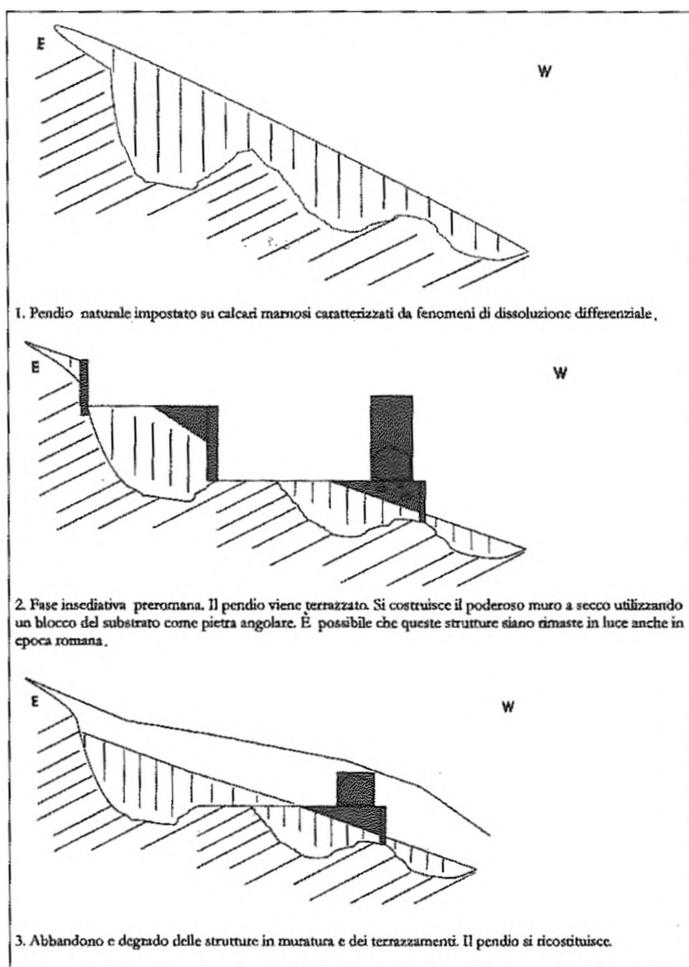


FIG. 3. Santa Maria delle Grazie la nuova. Ricostruzione della dinamica edilizia del versante (C. Ottomano).

una sorta di rampa gradinata in discesa verso l'attuale via di Mascherona (già confine naturale della collina dell'*oppidum*), ed in direzione dell'area portuale, interrotta poi da eventi franosi in epoca romana e medievale.

Nel XII secolo il muro, già in parte interrato, fu parzialmente asportato per la costruzione di una poderosa torre, attribuita alla famiglia degli Embriaci (FIG. 1; Tav. 1 c). Le spoliazioni si limitarono allo stretto indispensabile, probabilmente per la difficoltà di smaltire la grande quantità di pietrame ricavato dalla demolizione.

I livelli in fase con la frequentazione della porta, che risultavano spesso disturbati da attività posteriori, hanno restituito materiali molto frammentati, prevalentemente riconduci-

Più a est un altro grosso masso litico, di dimensioni inferiori ma morfologicamente identico, ritrovato allineato con il primo a est e ad una quota inferiore, completamente immerso in strutture e strati medievali, sembra potersi riferire ad un altro brano delle mura spogliato nel Quattrocento.

L'analisi paleopedologica dimostra che per la costruzione del muro il versante fu intagliato a terrazze e probabilmente sostenuto a monte da un secondo muro di fascia, che ha garantito la formazione e la conservazione di piani orizzontali per tutto il periodo antico (FIG. 3).

È plausibile ipotizzare la presenza di un varco nelle mura, una postierla dell'*oppidum*, in uso nel periodo di maggiore espansione. L'evidenza archeologica fa ritenere che gli strati preparatori al muro, predisposti in funzione di questo, creassero

in funzione di questo, creassero

¹ Il masso è stato esaminato dal dott. Fabio Negrino e dalla dott.ssa Caterina Ottomano, che ringrazio per le preziose osservazioni.

bili a forme di ceramica comune e anforacei. Non mancano alcuni frammenti con graffiti, tra cui merita attenzione un ciottolo in serpentino, originariamente utilizzato come peso, come sembrano indicare segni numerali (un asterisco e tre tratti paralleli) incisi sulla superficie, ed in seguito adoperato come strumento per percussione.¹

Le indagini condotte a lato della Torre degli Embriaci, a sud-ovest dell'area di scavo, nella zona in cui avrebbe dovuto estendersi il muro preromano, hanno invece messo in luce l'angolo di un vano quadrangolare, in parte seminterrato, addossato alla collina, con muri di spessore vicino ai cinquanta centimetri (TAV. I b). La parte interna – quella a vista – dell'edificio, era costituita da pietre calcaree di piccole dimensioni lavorate a spacco, con superficie spianata e lato lungo disposto in senso longitudinale, legate da argilla depurata. Al muro di fondo dell'ambiente erano addossati una serie di discariche, ricche di carboni, ceramica e detriti in matrice argillosa con tracce di termotrasformazione, riferibili al collasso di un alzata in mattoni crudi. Dai livelli associabili invece all'uso primario della stanza provenivano un frammento di cratere attico a figure rosse ed altre ceramiche inquadrabili nella prima metà del IV secolo a.C.

Si tratta di un edificio, verosimilmente di abitazione, che differisce per orientamento dal muro della cinta ritrovato a nord-est, ne presuppone una parziale demolizione e risulta fondato in uno spazio pianeggiante, probabilmente terrazzato artificialmente ma in leggera discesa verso ovest.

Anche altri settori dell'*oppidum* hanno restituito lacerti di case, con semplici pavimenti in terra battuta e frammenti di ceramica ed oggetti di uso comune risalenti a quel periodo.²

Progressivamente abbandonata a partire dal III secolo a.C., come accade ad altre zone dell'*oppidum*, l'area subì smottamenti a valle verso via di Mascherona, dei quali rimane testimonianza in diversi livelli di dilavamento ricchi di materiale ceramico, ancora da determinarsi cronologicamente.

Del periodo dopo il II sec. a.C. rimane poco di edificato: è stata infatti rinvenuta una sola struttura muraria in pietre sbazzate di medie dimensioni, legate con malta, conservata probabilmente a livello di fondazione per un'altezza di circa mezzo metro, e reimpiegata nelle posteriori strutture medievali. Si tratta di una potente muratura, larga all'incirca due metri, ma messa in luce per soli due metri, le cui dimensioni portano ad ipotizzare una funzione di opera di sostruzione o terrazzamento. Questa ipotesi sarebbe confermata dalla presenza di un'area pianeggiante edificata a monte del muro,³ e dall'esistenza di un brusco pendio a valle dello stesso, forse frutto di un movimento franoso attivo verso via di Mascherona.

Le nuove scoperte permettono ulteriori riflessioni sullo sviluppo del sistema di difesa dell'*oppidum* genuate, anche se la densa urbanizzazione dell'area a partire da età medievale ha impedito indagini estese.

Per cronologia il brano della cortina messo in luce può essere messo in relazione con i tratti emersi negli anni sessanta e settanta del secolo scorso sulla sommità della collina,⁴ riferibili alla cinta, che tuttavia impiegano riempimento caotico in pietrame di risulta, mentre diversa tecnica presentano i muri di terrazzamento, parimenti apprestati alla metà del V secolo (TAV. II a), dove risultano impiegati anche massi sommariamente squadrati di dimensioni notevoli.

Il tracciato delle mura si adattava alla conformazione orografica seguendo le curve di

¹ Per analoghi casi nell'*oppidum* cfr. le schede in *I Liguri*, cit. (p. 485, nota 3), pp. 330-331 (F. NEGRINO).

² P. MELLI, *Nuovi scavi nel complesso di S. Maria in Passione a Genova*, cit. (p. 487, nota 2).

³ Sotto l'attuale piazza di Santa Maria in Passione, Nino Lamboglia rinvenne negli anni cinquanta resti di abitazioni risalenti all'età romano-repubblicana ed all'epoca tardoantica: G. GROSSO PAGLIERI, *art. cit.* (p. 485, nota 2).

⁴ M. MILANESE, *op. cit.* (p. 487, nota 1), pp. 43-70, specialmente figg. 19-21 e 32.

livello lungo il margine: in considerazione degli spazi limitati nei quali si è operato, non si può affermare che la cinta includesse l'intero abitato, restando aperta l'ipotesi che i lati più scoscesi della collina non fossero muniti.

In un solo punto è stata rilevata l'esistenza di una torre quadrangolare esterna alle mura, formata da due camere riempite di terra. La torre occupava il punto di maggiore visibilità verso nord, consentendo il controllo dell'intero arco portuale e di un vasto braccio di mare a Ponente fino a Capo Noli. Non sembra perciò un caso che, nel Medioevo, fosse stata parzialmente spianata per far posto ad una torre pentagonale addossata al Palazzo del Vescovo (Tav. II b).¹

L'esistenza di una sola torre di avvistamento, posta in posizione dominante, è documentata in Etruria a Norchia,² Luni sul Mignone³ e Tarquinia, ma si tratta di strutture di maggiore impegno architettonico, sempre erette all'interno della cortina.

Come è già stato osservato,⁴ l'esigenza di dotarsi di apprestamenti di difesa può essere collegata ad un periodo di insicurezza determinato dai *raid* siracusani nell'alto Tirreno, che portarono molti centri del distretto minerario ad erigere mura e fortezze di avvistamento.

Nel IV secolo, forse anche a seguito dei traumatici eventi che seguirono l'invasione gallica della pianura padana, l'abitato fu sottoposto ad una radicale trasformazione urbanistica, con la ristrutturazione di alcune abitazioni e la creazione di terrazze, che causò la parziale demolizione, come si è detto, di tratti della cinta. L'ampliamento degli spazi abitativi così ottenuto, indizio di una crescita demografica, trova riscontro nell'aumento percentuale di sepolture nella necropoli.

È da osservare, infine, che, al momento dell'aggressione di Magone, avvenuta, come riporta Livio (XXVIII 46, 7-8), nel 205 a.C., la città non sembra disponesse di un solido sistema di difesa e di un congruo presidio militare (*nullis praesidiis maritimam oram tutantibus*), circostanza che spiega la facilità con cui fu espugnata e saccheggiata.

¹ Ivi, pp. 52-53, fig. 18.

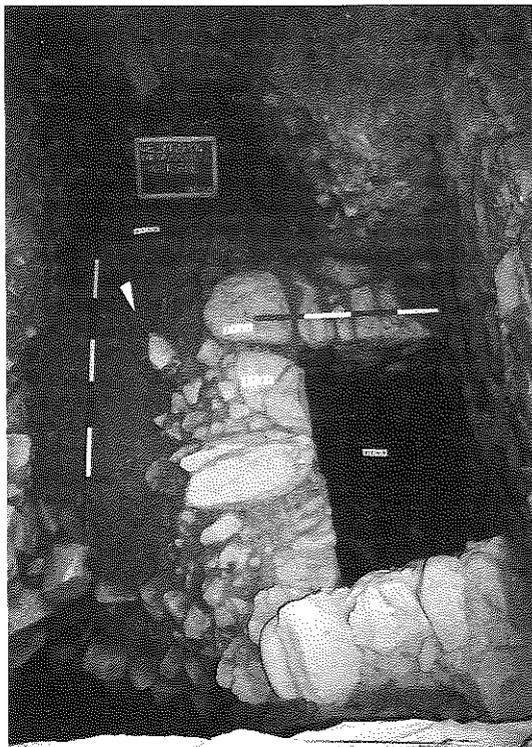
² E. COLONNA DI PAOLO, G. COLONNA, *Norchia*, Roma, 1978, p. 58 sgg.

³ A. BOËTHIUS, *Etruscan and Early Roman Architecture*, Harmondsworth, 1978, p. 67 sgg., figg. 57-59.

⁴ P. MELLI, *L'emporio di Genova. Riflessioni e problemi aperti alla luce dei nuovi scavi*, in *Atti del XXIV Convegno di Studi Etruschi ed Italici* (Marsiglia-Lattes, 2002), Pisa-Roma, 2006, pp. 609-637.



a

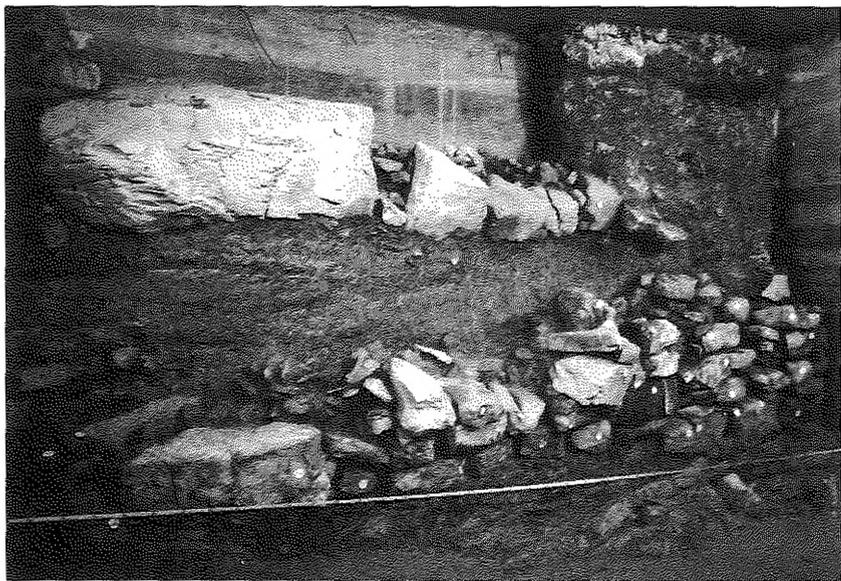


b



c

TAV. I. Santa Maria delle Grazie la nuova. a) Tratto della cinta dell'*oppidum*; b) Vano seminterrato del IV secolo a.C.; c) Area di scavo vista da sud-est.

*a**b*

Tav. II. San Silvestro. *a*) Mura di terrazzamento nell'area del chiostro; *b*) Torre preromana nel sedime della torre medievale.